

# FATTI E PAROLE

GIORNALE DEL CIRCOLO ITALIANO.

## AVVISO.

Dal giorno undici andante il Circolo Italiano terrà le sue sedute nella sala Camploy a S. Luca.

Le tornate sono quotidiane dalle otto *precise* alle undici pomeridiane.

Una parte della sala è destinata al pubblico.

I soli socii hanno il diritto di parlare e di votare.

*Il Comitato Direttore*  
DEL CIRCOLO ITALIANO.  
*Il 5 Settembre 1848.*



## CIRCOLO ITALIANO.

*Tornata del 4. settembre.*

Molti inconvenienti, molte cause di dissoluzione che esistevano fra noi, ed erano seminate da nostri occulti e palesi avversari, vanno scemando e togliendosi di giorno in giorno, mercè la cura degli uomini probi ed integri che vegliano alla difesa della patria, e più ancora per un effetto di quella Provvidenza, che avendo riserbato a Venezia questa bella pagina, agita secretamente gli spiriti e li volge al bene.

Non è da credere però che tutti i dissidii, tutti i disordini sieno tolti. Di giorno in giorno qualche nuovo reclamo ci viene dai Forti, e non tanto dalle guarnigioni che soffrono d'ogni guisa privazioni e disagi, quanto da' Veneti che fremono vedendo i nostri valorosi fratelli esposti sovente a troppo dure prove, senza necessità. Al Circolo vengono sovente recati codesti reclami, con preghiera di farsene interprete verso il Potere, o di nominar Commissioni per accertare i fatti, ed esaminare cogli occhi propri la gravità e l'urgenza del male.

Nella tornata d'oggi il Circolo si occupò appunto di questo, e delegò una Commissione di cinque a recarsi nei Forti per cooperare alle altre sì governative che militari, che da qualche tempo mostrano un lodevole zelo nell'indagare le cause del malcontento, e nel proporre i più pronti ed efficaci rimedii. Questa Commissione di privati cittadini non sarà inutile, come non fu inutile l'altra, pur mandatà dal Circolo a Malghera, al Lido ed a Chioggia. Si sa bene che gl' *Ispettori legali* si aspettano e si eludono assai di sovente. In questi tempi, ogni buon cittadino è incaricato dell'ordine: ognuno deve contribuire a ristabilirlo dove mancasse. Ci va del bene e dell'onore di tutti.

Il Circolo, sulla proposta del dott. Varrè, votò un indirizzo di omaggio e conforto ai *Circoli* del Compartimento di Firenze, chiusi per ordine di quel Governo retrogrado, la sera del 30 agosto, dopo

d'aver pubblicato la mattina un indirizzo del Circolo di Firenze, nel quale si raccomandava la calma e la moderazione ai fratelli di Livorno.

Il Circolo fece plauso all'ab. Camin di Treviso, per l'eloquente e appropriato panegirico di S. Moisè, recitato il dì prima nella chiesa dedicata al grande Legislatore, e propugnatore dell'indipendenza del popolo eletto. Due socii furono incaricati di recarsi al prete animoso, sul capo del quale pesa la minaccia del Welden — per invitarlo alle radunanze, e congratularsi con lui del modo onde mostrò di comprendere il sacro ministero della parola.



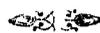
### L' I S T R I A.

L'Istria per lingua, per costumi, e per topografia appartiene all'Italia, e vi è stretta ed unita assai più per genio indomabile, per antiche memorie e per caldissimo affetto. Non appena essa intese il moto della Venezia ed udì ancora il Leone di S. Marco ruggire nelle nostre lagune, che un palpito insolito se le destò dentro del cuore, e pensò generosa a dar mano alla propria liberazione per istringersi novellamente alla risorta Repubblica. Ma il nero tradimento della sleale Trieste, e le orde barbare che la inondarono tutta con armi, fuochi incendiari ed orrende minacce di stragi e di morte, priva com'è d'ogni mezzo di resistenza, la obbligarono a tener nascosto alla meglio nell'anima ardente e volenterosa il vivissimo suo desiderio. Alla comparsa della flotta Italiana aprì ancora il cuore alla speranza, saluto come angeli di Dio quei legni guerreschi dalla tricolorata bandiera, li tenne d'occhio quasi temesse ad ogni istante di perderli, . . . , e li ha perduti! Ma l'Istria non si è scorata perciò, non ha il barbaro domato ancora il suo spirito; essa abborre sem-

pre più l'Austria ed i vili suoi partitanti. La seguente lettera ne fa fede.

» Domenica (20 Agosto) il piroscifo  
» del Loyd Austriaco il Federico con  
» isfacciata impudenza intraprese da  
» Trieste per Pirano una corsa di pia-  
» cere, com'era solito fare negli anni  
» scorsi, avendo a bordo un grandissi-  
» mo numero di lioni e lionesse austro-  
» barbare, con musica e festa d'ogni  
» maniera. Ma non appena il legno eb-  
» be voltato alla punta della Salute per  
» ancorarsi e dare agio ai passeggierei  
» d'insultare per un pajo d'ore col loro  
» orgoglio beffardo questa pacifica città,  
» che ciascheduno s'accorse essere que-  
» sta pacifica città medesima spopolata  
» e deserta. In fatti prima del giungere  
» del vapore, questi cittadini partivano  
» tutti per le vicine campagne, le vie  
» erano vuote, gli alberghi ed i caffè  
» abbandonati, chiuse le finestre delle  
» case, per tutto il silenzio e la solitudi-  
» ne della tomba. Ed i Triestini? . . . indi-  
» spettiti ritornarono prestissimo al bor-  
» do, e coll'amarrezza del meritato insul-  
» to nell'anima ripigliarono il corso ver-  
» so la loro beata e fedelissima città. —  
» La stessa accoglienza venne loro fatta  
» anche a Capodistria la Domenica  
» scorsa.

Bravi, figliuoli generosi dell'Istria!  
State forti e sperate; che non è forse lon-  
tano il giorno della vostra redenzione.



### L' O F F E R T A.

Perchè, o fedeli, facciamo noi l'*offerta* al Signore? Per riconoscere da Lui ogni beneficio e mostrarcene grati, deponendo dinanzi al trono del Creatore la miglior parte di quanto Ei ci diede ad uso e temporaneo possesso; per fare all'Onnipotente, nel modo che possiamo, omaggio

continuo e dimostrazione d'amore, tenendoci sempre presenti d'essere fatti a Sua immagine, la quale si andrà tanto più avvicinando al proprio tipo, quanto più efficacemente ameremo il nostro prossimo.

Il culto, che noi tributiamo al Signore è tutto ad edificazione delle anime nostre. I cerei, che accendiamo dinanzi all'altare, sarebbero un nulla per il trono intorno a cui sfolgoreggiano in perpetuo moto milioni di mondi, se ognuna di quelle povere fiammelle non portasse seco la espressione devota e pura delle anime umane dinanzi all'Eccelso.

Che sarebbero gl'incensi bruciati dall'uomo sull'ara di Dio che sparse di profumi la terra, se con quelli non salisse a Lui l'ardente affetto del cuor nostro?

Al Creatore, al cui aspetto inneggiano soavi armonie tutte le Creature dell'universo, che sarebbe un canto di più che gli uomini facessero risuonar nei templi, se fino a Lui non ascendesse in nota di grata preghiera?

E tu, o giovanetta, che offri all'altare della Vergine il fiore educato dalle tue mani delicate, sai bene che il Figlio coronò di stelle il capo di Lei; ma sai, che l'umile offerta non sarà rigettata, se viene da un cuore puro.

È adunque l'offerta del cuore e delle opere nostre quella che noi facciamo a Dio; ed a Lui si offre tutto ciò che si fa a vantaggio del prossimo. Cristo disse, che accoglieremo Lui ogni volta, che noi accoglieremo i poveri, gli afflitti, i bisognosi e li ajuteremo.

Adunque, se un fratello patisce fame, e sete, se languisce per malattia o per qualunque bisogno del corpo o dello spirito, se noi facciamo tutto il possibile per il prossimo nostro, questa è un'offerta che si fa al Signore, e la più gradita, la più santa di tutte le offerte.

Fratelli, se avete fede in Dio, pensate ai bisogni grandissimi, che ora affliggono la Patria, il prossimo nostro. Per servire la madre comune di tutti noi, tanti

feriti, febbricitanti, tanti abbisognano di cibo, di veste, di ricovero, tanti di ajuti d'ogni sorte per liberare il paese dallo straniero, affinché possiamo lodare d'accordo Iddio, ciascuno nella nostra lingua, ed allontanare l'odio dal nostro cuore destinato ad amare.

Ciascuno, cominciando da noi ministri dell'altare, priviamoci d'ogni cosa men che necessaria al vivere quotidiano e diamola soccorrevoli al prossimo nostro, sapendo di offrire a Dio tutto ciò, che noi porteremo sull'altare della Patria. Tesoreggiamo benedizioni per le anime nostre e per i figli che alleveremo al Signore, portando in questi estremi bisogni a quell'altare ogni offerta. Dio che ama la sincerità del culto saprà che a Lui vennero dedicate le privazioni sofferte per il prossimo, e ne godrà più che dei cerei e degl'incensi e degl'inni; poichè l'inno più bello è quello della carità.

UN SAGRISTANO (\*).



## ANCHE I QUADRI!

Si: quando si trattasse della salute suprema della Patria, noi venderemmo anche i capi d'opera dell'arte, che mostrano quanto valeva l'Italia libera!

Meglio vendere agl'Inglesi i più bei quadri della veneta scuola, a salvare la nostra indipendenza, che non lasciare a Radetzky lo spogliarcene, come fa delle gallerie milanesi.

Se noi non vedremo più quotidianamente la opere mirabili del Bellino, del Tiziano, del Pordenone, del Veronese, avremo tuttavia una terra ferace d'ingegni al sole della libertà.

(\*) Mentre noi ricevevamo questa predichetta, udimmo che il sacerdote De Camin richiamava degnamente ai veri devoti l'esempio di Moisé, il grande liberatore, che Dio diede al Popolo d'Israello per sottrarlo dalle mani dello straniero.

Il Popolo reso padrone di sè sarà il miglior protettore delle arti; ed i giovani artisti che educarono l'animo loro in mezzo alla lotta nazionale, sapranno ben trovare le forme ed i colori della bellezza, per surrogare le opere che andranno a mostrarci altrove, come la Venezia del 1848 valga quella de' tempi i più gloriosi.

Immaginatevi, che uno speculatore chiami dinanzi all' *Assunta* ed agli altri prodigi dell' arte italiana, il Popolo di Londra, o di Parigi, e che sotto a quei quadri si legga: *Venezia si spogliò delle sue glorie per recuperare la propria indipendenza*. Voi vedrete allora quanti cuori generosi ci sono nei Popoli francese ed inglese, battere d' ammirazione per l'Italia.

Chi sceglierebbe allora d' essere l'austriaco trionfante nella sua barbarie piuttosto che l'Italiano vinto ma non domato? Chi crederebbe mai alle bestemmie dell'austriaca canaglia, la quale si spaccia per la *benefattrice* dell'Italia e per quella che ci apportò una civiltà che non conoscevamo?

Sì, o Veneziani, queste cose si dicono e si stampano in Germania: e l'Italia, perchè nel suo sonno colpevole lasciò dire e fare tanti anni, non è creduta ancora, se non mostra con un supremo sforzo l'impossibilità che lo straniero domini più su questo suolo!



### RELIGIONE DI RADETZKY.

Dicesi, che il Radetzky abbia celebrato il suo matrimonio con donna, colla quale molti anni vivea come marito, e ciò per non proseguire a vivere con quel

*peccato!* Ciò rammemora il fatto di quel famoso sicario, il quale dopo avere commesso tanti altri assassinii, scannò proditoriamente un tale, e si recò tosto a recarne la novella al suo mandante, mostrandogli il coltello fumante del sangue della sua vittima, e che avendo questi nell' ebbrezza della gioja invitato a sedere alla sua mensa, rifiutò *per non bruttarsi del peccato di mangiare di grasso in venerdì*.

TITO GIRALDI.

### CORRISPONDENZA

#### DEI FATTI E PAROLE.

Un tale ci scrive una lunga lettera dal caffè della Londra, nella quale ci rivela i discorsi peggio che indifferenti di alcune persone, le quali *arricchite a Venezia*, trovano disturbato il corso dei loro affari dalle attuali vicende, e non essendo Italiani pensano al ritorno dei tempi austriaci. Noi non vogliamo farci malleadori di quanto la lettera ci riferisce, perchè le quistioni di persone sono delicate: ma facciamo però avvertiti que' signori, se ce ne sono, i quali s'arricchirono qui coi loro traffici, che sarebbe *infamia* il desiderare in compenso la rovina della ospitale Venezia e dell'Italia con essa. Pensino, se non altro, che Venezia tornata schiava dell'Austria, cadendo in assoluta rovina, abbandonata dai ricchi e dai giovani, senza marina, senza commercio senza arti e senza forastieri, che vengano a visitarla, non favorirebbe punto i loro negozii. Se non hanno *patriottismo* alcuno nel loro cuore di metallo, sieno almeno *abili calcolatori*. Gli uomini d'affari devono *speculare* sull'avvenire per fare fortuna.

